

LA PROFETESSA ANNA

Il nostro Sacerdote Don De Meo ritorna a voi con un'altra figura di donna ebrea che avvicinò il Signore Gesù. La sua persona è quasi sempre presente nei quadri soprattutto cinquecenteschi.

Solamente nel Vangelo di san Luca si parla di una "profetessa Anna, figlia di Fanuel, della tribù di Aser (Lc 2,38)" in occasione della presentazione al tempio di Gerusalemme del Bambino Gesù da parte di sua madre, Maria, e di Giuseppe. In tre versetti solo



(Lc 2, 36-38) l'Evangelista ci presenta questo personaggio femminile che "era molto avanzata in età, ed aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza" (Lc 1, 36).

In genere le donne ebraiche, al tempo di Gesù, convogliavano a nozze all'età di 12-15 anni, per cui Anna rimase presto vedova (intorno ai 20-23 anni) quando era ancora nel pieno della sua giovinezza e della sua bellezza. La tradizione ebraica ricordava che la tribù di Aser, a cui apparteneva Anna, era rinomata e famosa per la particolare bellezza delle sue donne.

Il testo evangelico ce la presenta quando incontra Gesù bambino nel Tempio che aveva 84 anni e "non si allontanava mai dal Tempio, servendo Dio giorno e notte con digiuni e preghiere (Lc 1, 37)". Si tratta quindi di una osservante donna ebrea che aveva dedicato tutta la sua lunga esistenza, dalla giovane età in cui era rimasta vedova fino alla bella età di 84 anni, al servizio generoso e fattivo nel Tempio del Signore d'Israele, impegnandosi con preghiere e digiuni per impetrare dal Signore la venuta del Messia promesso, che avrebbe liberato e salvato il popolo di Dio, il popolo ebraico. Si era vo-



lontariamente e responsabilmente ritirata dal mondo e dalla vita secolare di giovane donna, nell'austerità della vita del Tempio e nel servizio generoso al Dio tre volte Santo perchè inviasse finalmente il Salvatore promesso per mezzo dei profeti nel corso dei secoli e che ormai tutta la tradizione e l'aspettativa del popolo ebreo sentiva imminente e percepiva che stavano per realizzarsi le promesse fatte dal Signore ai Padri, da Abramo in poi.

Mossa quindi dallo Spirito di Dio venne nel tempio proprio nel momento in cui il vecchio Simeone stava profetizzando sul futuro del Bambino Gesù, sulla sua missione e sulla Madre che avrebbe avuto l'anima trapassata da una spada. La profetessa Anna si unì al piccolo gruppo e partecipò alle acclamazioni profetiche di Simeone. Di lui infatti è detto: "mosso dallo spirito, si recò al Tempio ... lo prese tra le



braccia e benedisse Dio" con il suo celebre canto "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace... (Lc 2, 27-32)": due anziani, un uomo ed una donna, sono i primi a vedere e riconoscere nel Bambino Gesù che viene presentato ed offerto al Signore Iddio nel tempio "il Messia del Signore"!

L'anziana Anna "sopraggiunta in quel momento, si mise a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme (Lc 2,38)".

Come si vede, L'Evangelista Luca non riporta le esatte parole o le espressioni che la profetessa Anna ha pronunciato alla vista

del Bambino Gesù sulle braccia del vecchio Simeone, però ci documenta molto bene la sua alta spiritualità nel "lodare" Dio con una vita coerente ed impegnata nel servizio al Tempio del Signore: "non si allontanava mai dal Tempio, servendo Dio giorno e notte (Lc 2, 37)" in preghiera ed in penitenza.



Anna non era una donna dalla fede solamente ideale e teorica, avulsa dalla vita e dalla concretezza dell'esistenza, al contrario era una reale e concreta donna ebrea che aveva dedicato tutta la sua esistenza e tutto il suo avere al servizio di Dio ed a quanto riguardava il sacro Tempio con

una preghiera sincera, un servizio generoso ed una vita penitente proprio nel Tempio, l'unico della Nazione, centro e fulcro di ogni culto e sacrificio al Dio dei Padri.

Il Bambino Gesù, agli occhi dei sacerdoti del Tempio ed a tutto il personale impiegato nella liturgia e nel culto, era apparso un bambino comune, come tanti altri che in quella mattina erano stati portati a Gerusalemme dai loro

genitori "per essere offerto al Signore" (mediante circoncisione) come prescriveva la legge di Mosè: non fu così per l'anziana profetessa Anna, che "mossa dallo spirito" seppe riconoscere nel Bambino Gesù il Messia di Dio.

Personalmente faccio due brevi osservazioni:

Bisogna che le donne nella Chiesa abbiano più importanza e siano chiamate a sempre più impegni e responsabilità come già chiaramente ha detto il Concilio Vaticano II e come ha diffusamente dimostrato la Lettera Apostolica "Mulieris dignitatem" del Santo Padre Giovanni Paolo II sulla dignità e vocazione della donna, pubblicata il 15 agosto 1988.



I laici devono comprendere sempre di più che non devono solamente essere nella Chiesa i servi o i semplici esecutori materiali delle disposizioni della Gerarchia o del clero; al contrario sono chiamati e devono essere stimolati a prendere coscienza del loro ruolo di collaboratori del clero e di preziosi compagni nella diffusione del Regno di Dio con le loro doti umane, morali e spirituali e con i loro carismi: e questo sia per gli uomini che per le donne in quanto battezzati e quindi in Cristo sono sacerdoti, re e profeti.

Don Giovanni
D'Onorio De Meo



Le sorelle di Betania

Betania è un villaggio che dista da Gerusalemme circa tre chilometri ed in esso vi abitava la famiglia di Lazzaro con le due sorelle: Marta e Maria. Nella loro casa Gesù si sentiva come a casa propria e volentieri vi andava sia per trovare un po' di riposo dalle sue fatiche apostoliche sia perché quando soggiornare da loro era grande festa e gioia.

Il fratello Lazzaro assecondava volentieri con slancio e devoto ossequio la caritatevole accoglienza che le sorelle riservavano sempre al Maestro Gesù ed ai suoi discepoli ed amava tanto stare con Gesù in dolce conversazione e sincera compagnia: una famiglia benestante che volentieri e con gioia sincera offriva ospitalità e ricovero al giovane Rabbi di

Nazaret, del quale tutti e tre componenti della famiglia erano entusiasti e generosi discepoli.

Il Vangelo ci riferisce tre momenti nei quali Maria e Marta offrono ed esprimono il meglio del loro amore sincero e fedele e fanno comprendere la grande stima ed intimità spirituale che le legavano al Signore Gesù.

- Questi sono i tre momenti che brevemente prendo in considerazione:
- 1) L'ospitalità generosa e sincera (Lc 10, 38 - 42)
 - 2) La morte e la resurrezione di Lazzaro (Gv 11, 1 - 44)
 - 3) Il banchetto nella casa di Simone il lebbroso (Gv 12, 1 - 11)

L'ospitalità generosa e sincera

Gesù, durante il periodo della sua vita pubblica e del ministero apostolico ha accettato volentieri la generosità delle persone disponibili che liberamente e generosamente



Christi Abschied von Maria.

te provvedevano alle necessità sue e dei discepoli ed aveva permesso che alcune donne, un gruppetto di sei - otto persone, li seguissero e "li assistevano con i loro beni". Aveva anche insegnato ai suoi discepoli che "l'operaio ha diritto al suo nutrimento (Mt 10,10)": L'atteggiamento di Gesù è un "misto" armonicamente composito, cioè di Provvidenza, di previdenza, di prudenza, di sincera ed umana amicizia, di sentita accoglienza... Accetta inviti a pranzo, come è ben documentato dagli episodi del banchetto in casa di Levi o Matteo il pubblicano, subito dopo la chiamata all'apostolato, di Simone in Galilea, dello spontaneo Zaccheo, di Simone di Betania... Pur essen-





do mandato ad "evangelizzare i poveri" e pur "mangiando con i peccatori ed i pubblicani (Mc 2, 16)" non disdegnò la compagnia e l'appoggio di persone agiate, come era appunto la ospitale famiglia di Betania composta da Lazzaro, Marta e Maria.

San Luca ci riferisce di un episodio particolare in cui Gesù con i suoi discepoli una sera si fermò a Betania "mentre erano in cammino". La visita giunse inaspettata, ma non per questo meno gradita. Subito la solerte Marta si preoccupò di preparare il necessario per i nuovi arrivati stanchi ed affamati: si diede molto da fare muovendosi in fretta ed ordinando alla servitù il necessario affinché tutto fosse pronto nel più breve



tempo possibile e nulla mancasse alle necessità degli ospiti.

Maria invece, presa dalla gioia della presenza del Maestro ed attratta dall'insegnamento di Gesù, stava comodamente ai suoi piedi ad ascoltarlo... L'atteggiamento della sorella non piacque a Marta. Fece le sue rimostranze al Maestro, anche con un po' di foga e nervosismo, giudicandola di egoismo bello e buono, dal momento che l'aveva lasciata sola a preparare la cena... Convinta che l'agire passivo della sorella minore doveva essere evidenziato ed anche redarguito, perché anche a lei sarebbe piaciuto starsene comoda ad ascol-



tare il Maestro che sempre parlava tanto bene e lei lo ascoltava volentieri. "Signore, non ti importa nulla che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?" Incredibilmente però la risposta del Maestro non fu come Marta si aspettava e Gesù, senza umiliarla o condannarla, prende l'occasione per insegnare a tutti che la vita contemplativa o di unione con Dio non è affatto un estranearsi dalle cose di questo



mondo: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Gesù non condanna quello che sta facendo Marta con amore e spirito di servizio, ma fa giustamente notare che l'atteggiamento di Maria, nell'ascoltare la Parola di Dio e vivere uniti a Lui nello spirito, deve essere l'atteggiamento e la predisposizione perenne e necessaria del fedele seguace del Signore, mentre l'atteggiamento di Marta utile e necessario per la vita umana, è una realtà passeggera e labile, anche se non deve essere trascurata... In una parola il Maestro non biasima l'azione e l'operosità di Marta, ma l'eccessiva preoccupazione, l'agitarsi affannoso ed il perdere la pace a danno dell'unione con Dio e della vita spirituale!

Degli altri due episodi, Lazzaro ed il banchetto nella casa di Simone, parlerò nel prossimo numero.

**Don Giovanni
D'Onorio De Meo**

LA FIGLIA DI GIAIRO

Nel Vangelo ci sono documentate in modo abbastanza chiaro tre risurrezioni dai morti e precisamente quella del figlio della vedova di Naim, quella di cui stiamo per parlare della figlia di Giairo e quella di Lazzaro, la più lunga e la più eclatante.

Il capo della sinagoga di Calarnao, Giairo, va dal Signore Gesù con apprensione e spinto dalla forza del-



la disperazione di mettere in atto l'ultimo tentativo per salvare la figlia dodicenne che è in fin di vita: "gettandosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, perché aveva un'unica figlia di circa dodici anni, che stava per morire...". La domanda del padre era stata fatta con la voce rotta dai singhiozzi, con gli occhi rossi dal pianto e la voce soffocata dal dolore: tutto questo dovette commuovere l'animo sensibile del Signore, davanti al padre addolora-

to e desolato tanto che presto si alzò dalla tavola del banchetto offerto dal suo nuovo discepolo Matteo, ed assieme ai suoi apostoli si diresse verso la casa di Giairo che lo precedeva.

Appena uscito dalla casa del discepolo Matteo molta gente gli si fa intorno, cercando di interrogarlo o di avere un contatto con lui, straltonandolo da ogni parte per cercare di stargli il più vicino possibile per sentire la sua voce e per vedere il suo operare... Nel suo avanzare a fatica tra la calca della gente per seguire Giairo, gli apostoli si danno da fare per aiutarlo nel suo procedere: il Maestro cerca di ascoltare quanto gli viene detto dai più vicini e dai più intra-



prendenti che gli sono attorno: in questo momento si intromette l'emorroissa facendosi strada fra folla e toccando il lembo del suo mantel-

lo ed ottenendo la guarigione sperata.

Tra il procedere con fatica verso la casa del capo della sinagoga e l'intermezzo dell'emorroissa è passato del tempo, tanto che prima che arrivano al luogo dove erano diretti il padre della figlia moribonda si sente dire con reale crudezza "tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?" Gesù sente e si accorge di quanto è stato annunciato al desolato padre e con paterna partecipazione e solidarietà si rivolge verso di lui con queste consolanti parole per invitarlo a non desistere dall'aver fiducia in lui ed in Dio: "Non temere, continua solo ad aver fede (Mc 5,26)".

Il Signore Gesù, presa coscienza che ormai attorno ogni cosa faceva capire che la fanciulla era veramente morta, si diresse con sollecitudine verso di lei, dove i presenti sia parenti che conoscenti ed amici si trovavano in grande angoscia e dolore, tanto che il testo dice che "la gente piangeva ed urlava (Mc 5,38)". Il Signore non si scompone per il trambusto né per il pianto che regnano sovrani sia nella casa che nelle vicinanze, al contrario invita tutti a stare calmi e a non piangere perché "la fanciulla non è morta, ma dorme", cercando di attenuare la tensione e di calmare il panti-



co che ha preso tutti presenti di fronte alla morte immatura della giovane dodicenne, anche se chi lo ascolta prende queste sue parole con ironia e lo deride perché è realmente consapevole che la fanciulla è veramente morta.

Senza troppo attendere e dare spa-



zio ad isterismi, Gesù prende con decisione l'iniziativa: manda tutti fuori dalla stanza dove giaceva il corpo della fanciulla, facendo rimanere con sé solamente i genitori (qui si nomina la "madre" della fanciulla senza dirne il nome né accennare minimamente ai suoi sentimenti ed al suo dolore...) insieme con i suoi tre discepoli prediletti: Pietro, Giacomo e Giovanni.

La risurrezione della fanciulla è narrata e descritta con tanta semplicità, ma con tanta chiarezza, che suscita entusiasmo e fa comprendere la grandezza taumaturgica del Signore, davanti a tanta gente che attendeva con ansia e forse anche con curiosità cosa avrebbe fatto il Maestro Gesù.

Come fosse una semplice ammalata,



che stesse supina nel suo letto, Gesù le si avvicina e "presa la mano della bambina, le disse: Talità Kum, che significa: fanciulla, io ti dico, alzati!". A queste sue parole il testo sacro attesta che "subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare (Mc 5,42)" fra lo stupore e la meraviglia di quanti avevano assistito attoniti e tanto meravigliati del grande prodigio che si era compiuto sotto i loro occhi come non immaginare la gioia e la grande esul-



tanza dei genitori, dopo la triste esperienza che avevano appena sperimentato?

Molto commovente, simpatico e tanto umano fu l'agire di Gesù: si rivolge ai genitori della fanciulla e dice loro "con insistenza che nessuno

venisse a saperlo". Ma come nascondere un portentoso tanto grande ed eclatante? Gesù però molte volte invita alla discrezione ed al silenzio sul suo taumaturgico operare perché non vuole creare fuorvianti entusiasmi e deviazioni fondamentali sulla sua missione di Messia del Signore, secondo i carmi del Servo di Jahvé che troviamo nel profeta Isaia.

Poi parla ancora ai genitori, che con stupore e sorpresa guardavano con-



lenti ed entusiasti la loro figliuola viva che camminava loro davanti, e ordina, con fare premurosa e paterno: "di dare da mangiare".

Naturalmente il fatto strepitoso ebbe una forte risonanza – tutti quanto Gesù avesse invitato tutti a non diffonderlo – fra la gente e nella regione e san Matteo così riassume la conseguenza del miracolo operato dal Signore con la seguente nota: "E se ne sparse la fama in tutta quella regione (9,26)".

**Don Giovanni
D'Onorio De Meo**

La moglie di Zebedeo

Ecco ancora un'altra figura del mondo femminile che ha avvicinato Gesù: ve la descrive il nostro socio Don Giovanni D'Onorio De Meo attingendo dai Vangeli di Matteo 27:56, Marco 15:40-41 e Giovanni 16:1.

Salomé è il nome proprio della madre degli Apostoli Giacomo e Giovanni, e quindi moglie del loro padre, Zebedeo, nominato dai testi evangelici all'inizio del ministero pubblico di Gesù in Galilea, quando chiama i primi quattro discepoli che stavano sul lago di Tiberiade a pescare o sulle rive a riassetare le reti. I due fratelli furono chiamati dopo Pietro ed Andrea, così ci riferisce Marco. Andando poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

La madre Salomé viene nominata anche fra le donne del "seguito femminile", che forse si decise ad andare dietro Gesù anche per stare più vicino ai suoi due figli Giacomo e Giovanni. I due, insieme a Pietro, sono i discepoli prediletti e sono i testimoni della Trasfigurazione, della resurrezione della figlia di Giairo e dell'Agonia di Gesù sul Getsemani: in una parola i suoi figlioli godevano di una certa predilezione del Maestro nella cerchia degli Apostoli.

Troviamo ancora Salomé, nel momento della Passione, che parte-

cipa silenziosa e premurosa ai tragici eventi della fine della esistenza terrena del Maestro. Similmente la parte delle donne che vanno al sepolcro al mattino della resurrezione: in sintesi Salomé è collocata ed indicata dagli Evangelisti tra le donne che non solo seguono il Maestro, ma anche tra quelle che furono più vicine al Signore Gesù sia nella vita pubblica che nei momenti più importanti della Passione, Morte, Sepoltura e Resurrezione del Signore.



Carte
postală

PERSONALITĂȚI DIN DIASPORA ROMĂNEASCĂ



Georges Dumitrescu, *Gethsemani*

Tiraj: 20.000 ex.

RO
EDIPOST

Cod 0362000

La moglie di Zebedeo però è ricordata in una circostanza particolare, tramandata da Marco e Matteo, che descrivono brevemente.

Gesù aveva annunciato, per la terza volta, l'imminenza della sua passione e morte: mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme insieme ai suoi Apostoli ed ad altre persone del seguito, Gesù disse apertamente «Ecco noi saliamo a Gerusalemme ed il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte... ma dopo tre giorni risorgerà». Come si vede il Signore ha parlato molto chiaro sul suo futuro, scendendo anche a particolari inequivocabili come "lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno", però i suoi discepoli hanno interpretato quel Suo dirigersi verso la città santa e quel Suo camminare davanti ad essi con decisione come un segnale che il Messia stava per realizzare il regno di Dio e liberare Israele dal dominio romano.

A questo punto entra in scena Salomé. Forse sollecitata dai figli Giacomo e Giovanni, soprannominati "figli del tuono" o forse spinta dal suo amore ed ambizione materna, si



accostò a Gesù - con la confidenza che aveva acquistata nei tre anni che era al Suo seguito, mentre si trovava in un luogo appartato insieme con i suoi due figli. Si prostrò per chiedergli qualcosa. Il Maestro si accorse che volevano interrogarlo e domandargli qualcosa e subito disse alla donna: Che cosa vuoi?

Questa domanda che indica disponibilità a sentire cosa voleva dirgli ed anche un atteggiamento di benevolenza, la incoraggiò e le diede la forza di formulare con tanta sincerità la richiesta che gli stava a cuore: Di che questi miei figli siedano una alla tua destra ed uno alla tua sinistra nel Tuo regno. La domanda è formulata e sia la madre che i figli sono convinti di aver esposto chiaramente le loro aspirazioni; ormai sono consapevoli che il loro Maestro sta per instaurare il Regno di Dio e glorificherà Israele con potenza. Attendono con ansia la Sua risposta favorevole di essere ammessi ai primi posti del Regno futuro come se dovessero occupare il Ministero degli Esteri ed il Ministero degli Interni, diremmo noi oggi in termini moderni e sono anche convinti che ci pos-

sano realmente aspirare!

Ma Gesù rispondendo disse: Non sapete cosa chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere? Gli rispondono: "Lo possiamo". Dice loro: Il mio calice lo berrete, però il sedere alla mia destra o alla sinistra, non appartiene a me concederlo, ma è per quelli ai quali è stato preparato dal Padre mio.

I dieci, avendo udito ciò, si sdegnarono contro i due fratelli. Ora Gesù, chiamarli a sé, disse: <Sapete che i capi delle nazioni spadroneggiano su di esse e i grandi le dominano. Non così sarà fra voi, ma chi fra voi vorrà diventare grande, sia vostro servo, e chi fra voi vorrà essere primo, sia vostro servo, come il Figlio dell'uomo che non venne per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti>.

La madre premurosa ed ambiziosa comprenderà dopo pochi giorni in che realmente consiste il regnare con Cristo e cosa comporta la responsabilità dell'apostolato e dell'annuncio.

**Don Giovanni
D'Onorio De Meo**



LA SAMARITANA

L'episodio della Samaritana o Donna di Samaria, è tra quelli più suggestivi e meglio narrati nel Vangelo: entrano in gioco realtà umane, storie di decenza morale e spirituale, dialogo aperto e misericordioso, conversione sincera ed annuncio della Buona Novella.

Questa splendida e suggestiva vicenda è riportata solamente dall'evangelista Giovanni ed occupa quasi tutto il capitolo quarto nei versetti 4 - 41

Non è questo il luogo per trattare dei singoli versetti, né di sviluppare



i singoli temi trattati nel testo perché sono tanti e molto impegnativi e ci vorrebbero molte pagine per parlarne un po' più diffusamente. Mi limito ad uno sguardo d'insieme sulla narrazione per evidenziare alcuni aspetti di questa donna parti-

colare, accolta dal Maestro che con tanto rispetto le rivolge per primo la parola. La invita poi progressivamente alla piena disponibilità alla volontà del Signore Iddio, che la chiama a salvezza.

Non ci troviamo davanti ad un miracolo fisico, ad una guarigione di malattie né di fronte ad una resurrezione dai morti, si tratta invece di una risurrezione dell'anima, di una guarigione dello spirito che dall'abisso del male e del peccato, porta al regno della luce e dalla schiavitù della colpa alla libertà dello spirito. Non è la samaritana che va dal medico Divino per essere guarita e liberata dalla sua vita non buona e dalle sue colpe, ma è Gesù stesso che conoscendo la sua particolare situazione di peccato e di disordine morale, spontaneamente e generosamente va incontro alla sua creatura ammalata, invitandola con delicato tatto e amore ad aprirsi alla Parola e all'agire di Dio che attraverso di lui, il Messia, la chiama a liberarsi da ogni ostacolo ed orpello di peccato per vivere solamente in Dio che va adorato in spirito e verità.

Gesù incontra la Samaritana nel viaggio di ritorno dalla Giudea alla Galilea, attraversando appunto la regione della Samaria perché è la via più breve per arrivare nella sua regione, venendo dalla città santa.

In attesa che i discepoli ritornino dalla città di Sichem, dove erano andati a far provviste per la comunità apostolica, Gesù è rimasto solo e

si siede, come un viandante qualsiasi, sulla bocca del pozzo di Giacobbe, anche per trovare un po' di ristoro dal caldo di mezzogiorno. Dopo un po' di tempo arriva una donna dal paese per attingere acqua dal



pozzo: la cosa sembra strana sia perché non usuale che una donna venga da sola ad attingere acqua lontano dalla città, sia anche perché è un'ora tarda ed inopportuna!

Gesù per primo avvicina la donna per instaurare un dialogo sincero e profondo con la semplice espressione di circostanza: "Donna, dammi da bere!" Alla meraviglia della Samaritana che uno straniero, e per di più giudeo, le chieda da bere, Gesù cerca di farle comprendere che il suo dialogo vuole portarla su un piano soprannaturale a lei sconosciuto e non consono con la sua re-



altà umana. Giunge a rivelarle che il Messia che lei ed i suoi compaesani attendono per risolvere le tante questioni relative al luogo in cui tributare il vero culto al Signore, è proprio Lui che gli sta davanti: "Sono io che ti parlo".

La donna allora, davanti a questa suggestiva rivelazione, avuta in seguito alla chiara scoperta della sua vita intima, che umanamente il suo interlocutore non poteva conoscere, lascia cadere ogni riserva e remora: "lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?" diventando così apostola ed annunciatrice della messianicità di Gesù. Lo stesso punto interrogativo sulla bocca della Samaritana non è di dubbio in quanto sta annunciando, ma ha il significato di stimolo per tutti i paesani affinché vadano a vedere di persona, come ha sperimentato lei e constatinò la realtà delle sue affermazioni: non si sarebbe infatti esposta al possibile scher-



no e dilleggio dei suoi concittadini se non era più che convinta di quanto diceva loro sul personaggio che aveva incontrato presso il pozzo di Giacobbe.

La sua "predica" poi dovette essere molto efficace se il testo come risposta all'invito

della donna, così conclude: "uscirono allora dalla città ed andarono da Lui"!

La samaritana è un chiaro esempio di come il Signore Gesù sa trasformare il cuore delle persone umane ed a tutti concede la possibilità della salvezza non solo, ma anche quella di essere apostoli e discepoli, senza alcuna distinzione e preferenza se non quella di un amore più misericordioso e più generoso!

Ed ora una breve osservazione sull'atteggiamento degli apostoli che "si meravigliavano che stesse a discutere con una donna". Non deve sorprendere la loro reazione perché la tradizione e le usanze ebraiche non consigliavano ed addirittura disprezzavano un uomo, e per di più un Rabbi, che parlava in pubblico con una donna. Si pensi che i rabbini in genere neppure con la propria moglie parlavano in pubblico, tanto era la loro riservatezza esterna con il sesso femminile! Questa maniera riservata di agire non era dovuta solamente alla preoccupazione di salvare presso la gente la propria reputazione, ma anche perché c'era una popolare e diffusa tradizione che le donne erano incapaci di cultura ed era una perdita di tempo fermarsi ad insegnare loro la parola della legge e della Sacra Scrittura.

Quanto diverso e innovatore l'atteggiamento del Signore Gesù, che rivoluziona ogni tradizione atavica e discrepante verso la donna, considerandola persona capace, come

l'uomo, di salvezza per sé e per gli altri! Il fondamento del vero e giusto "femminismo" lo ha posto il Cristo Signore con il suo atteggiamento sulle donne, chiamandole alla sua sequela e ad annunciare la Buona Novella come ha fatto con gli apostoli!

L'agire e l'insegnamento di Gesù di Nazareth, mostra chiaramente l'alta considerazione in cui Egli teneva la donna e come l'ha associata al suo ministero apostolico ed a lei ha dato l'incarico di annunciare agli apostoli e ai discepoli che era risorto e lo aspettavano. Gesù ha rinnovato e addirittura rovesciato le usanze e le leggi dei rabbini, dando anche alla donna e non solo all'uomo, il ruolo di vivere e di partecipare nell'annunciare i più alti misteri della fede, associandola all'opera del suo apostolato. E' chiaro quindi che per Gesù la donna non deve



essere né la schiava, né la serva dell'uomo, al contrario va considerata e rispettata come la "sua compagna" di vita e la sua "preziosa collaboratrice" nei vari momenti dell'esistenza partecipando con uguale dignità, anche se con mansioni diverse, ad ogni agire ed operare dell'umanità sia nella gioia che nel dolore, sia nella vita civile che in quella ecclesiale per costruire insieme un mondo più vivibile a misura umana fondato nell'amore di Dio e nel rispetto reciproco. Il Signore ha scelto anche donne non perfette, né sante, come la Samaritana o la "donna peccatrice", per lanciarle nel campo dell'apostolato e della perfetta sua sequela.

Don Giovanni
D'Onorio De Meo†

L'ADULTERA

Ancora una volta è presente tra di noi, anche se ci ha lasciato a Maggio del 2006, il nostro don Giovanni D'Onofrio De Meo con un altro dei suoi ritratti al femminile delle donne del Vangelo. Grazie don De Meo!

Solamente San Giovanni nel capitolo VIII del suo Vangelo ci riporta l'episodio della donna adultera. Prima di parlare di questo episodio voglio fare una piccola premessa.



Nei primi secoli del cristianesimo si fece molta difficoltà ad accettare questo racconto di San Giovanni come scrittura ispirata perché sembrava indulgere troppo sul peccato di adulterio che era uno dei quattro peccati capitali e per il quale bisognava attendere più anni prima di essere perdonati, dopo una congrua penitenza pubblica. Si tratta dunque di una donna che ha realmente sbagliato ed è stata presa sul fatto: Gesù è chiamato a pronunciarsi affinché costituisca

<...per gli scribi ed i farisei che gli conducono una donna sorpresa in adulterio... > motivo per condonarlo e denigrarlo di fronte al popolo.



Siamo nelle vicinanze di Gerusalemme e precisamente *<...verso il Monte degli Ulivi...>* in occasione della Festa dei Tabernacoli. Questa solennità dura otto giorni e costringeva non poca gente, specialmente coloro che venivano da lontano, a dormire in capanne di paglia e di fascine, o in tende allestite con mezzi di fortuna, perciò si trattava di ricoveri poco sicuri. La grande affluenza di gente che veniva da ogni parte della nazione, la instabilità dei rifugi per la notte e più ancora il carattere festaiolo della celebrazione e la promiscuità, degeneravano a volte in licenza ed in libertà di costumi.

In occasione appunto di questa Festa dei Tabernacoli, capitò una donna, forse una pellegrina venuta a Gerusalemme, che fu sorpresa in adulterio: fatto questo non unico, né raro in occasioni di grande affollamento. La cosa sarebbe

passata forse inosservata se la cattiveria e la perfidia di alcuni scribi e di alcuni farisei non avessero voluto prendere occasione da questo triste episodio per mettere in difficoltà ed in forte imbarazzo il rabbi di Nazareth mentre stava insegnando nella spianata esterna del Tempio ed era attorniato da non poche persone che lo ascoltavano con entusiasmo.

In verità gli scribi ed i farisei cercavano un pretesto per accusare finalmente Gesù e l'occasione che si presentava loro era propizia. Per questo afferrarono brutalmente la donna infedele e la trascinarono, con parole e gesti scandalizzati davanti al Maestro, affinché si pronunciasse sulla sua condotta e desse il Suo verdetto alla luce della Legge di Mosè e della tradizione antica del popolo di Israele.

La provocazione era subdola e voleva farlo cadere in un tranello: infatti se avesse risposto di perdonarla lo avrebbero accusato di andare contro la Legge del Signore e quindi di esserne contrario e di incitare la gente alla disobbedienza ed alla ribellione; se, al contrario, avesse risposto di condannare la donna, lo avrebbero accusato di crudeltà e di poca misericordia.





Così Gesù, conosciute le loro intenzioni ed il tranello che Gli avevano teso <...per metterLo alla prova e per avere di che accusarLo...> non rispose alcunché assumendo un atteggiamento di attesa e di silenzio; infatti <...chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra...>

La mossa di Gesù non se l'aspettavano ed il Suo pacifico atteggiamento li rese più nervosi ed impazienti ed allora insisterono con più forza e pretesero una pronta risposta perché <...Mosè nella Legge ci ha ordinato di

lapidare donne come questa. Tu che ne dici?..>

Senza dar loro troppa soddisfazione, il Maestro alzò lentamente la testa verso gli esacerbati ed inviperiti accusatori, li guardò negli occhi con calma come di uno che scruta l'interno del loro cuore e disse con chiarezza queste parole: <...chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei...>, riabbassò gli occhi e continuò a scrivere come prima <...chinatosi di nuovo scriveva per terra...>

La scena cambia completamente ed al grande schiamazzo e

confusione succede una calma profonda carica di mistero e di intenso raccoglimento: <...rimase solo Gesù con la donna là in mezzo...>

Giustamente S. Agostino sintetizza questo particolare momento con la stupenda espressione: <...la estrema miseria e l'estrema misericordia...> vengono a trovarsi l'una di fronte all'altra.

Con accento caritatevole e dolce Gesù ruppe il silenzio facendo alla donna due domande per invitarla alla fiducia ed a non dubitare della misericordia del Signore:



<...le disse: "donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?...">

La donna fattasi animo e preso coraggio rispose con un filo di voce con due sole parole, segno di umile pentimento e di sincera conversione: <...Nessuno, Signore!> E sono queste le uniche due parole che la donna ha detto in tutta la narrazione della sua triste esperienza.

La definitiva e risolutiva risposta di Gesù non si fa attendere: fu per lei e per tutti i presenti la concreta ed attuale realtà della bontà infinita di Gesù, di fronte alla miseria ed alla bassezza umana, che sa sempre comprendere ed accettare il cuore pentito e disponibile al perdono.

Giustamente però Gesù la invita ad evitare il male per l'avvenire con un sincero e buon proposito, cercando di non farsi più coinvolgere nella tentazione e dal nemico che è sempre in agguato.

E Gesù disse: <...Neanche lo ti condanno, va e da ora in poi non peccare più...>

Don Giovanni D'Onorio De Meo +



LA PECCATRICE

Di questa anonima donna, etichettata nel testo evangelico di Luca con l'epiteto di "una peccatrice di quella città" ci parla solamente il terzo Vangelo. Questo epiteto fa comprendere che nella città in cui la donna viveva doveva essere molto conosciuta ed individuata dai suoi concittadini, però non è detto il nome della città, anche se certamente è una località della Galilea vicino al lago di Tiberiade e naturalmente neppure viene indicato il nome anagrafico della protagonista. Viene detto invece il nome del fariseo che ospitò il Signore, Simone, che però non va confuso con Simone "il lebbroso" di Betania, che pure invitò Gesù a pranzo nella sua casa sei giorni

prima della cattura e della passione.

Va subito affermato - alla luce dei nuovi studi e secondo l'opinione dei maggiori esegeti - che questa "peccatrice" non va confusa con la Maddalena o Maria di Magdala "dalla quale cacciò sette demoni" di cui parlerò in seguito. Neppure va assimilata a Maria, sorella di Marta e di Lazzaro, che sei giorni prima della passione di Gesù compì lo stesso gesto a Betania: questo fu un atto di amore innocente e di omaggio sincero al corpo del Signore in previsione della sepoltura, mentre il gesto della donna "peccatrice" fu certamente un gesto di amore sincero e tanto toccante, però di amore penitente.

L'episodio è ambientato in un convito perché avviene nella casa di "uno dei farisei che lo aveva invitato a mangiare con lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola". Non è detto il motivo per cui Gesù fu invitato dal fariseo e quindi si lascia via libera ad ogni opinione.

Forse era spinto dalla curiosità di conoscere da vicino il Maestro di cui la gente parlava tanto bene, forse perché si sentiva attrat-

to da suo insegnamento, forse sperava di assistere ad un miracolo in casa sua, forse... Di concreto c'è solo che invitò Gesù a casa sua per un banchetto, anche se l'invito non fu tanto sincero ed entusiasta perché trascurò le attenzioni riservate ad un ospite di riguardo ed ebbe un atteggiamento arrogante, e Gesù glielo farà notare.

Gesù accettò l'invito del fariseo come un mezzo per esercitare il suo apostolato e per annunciare la Buona Novella. Per lui infatti ogni luogo ed occasione sono buoni e diventano cattedra: la strada o la barca, la piazza o la Sinagoga, la pianura o il monte, la sala ben ornata e preparata del ricco o il tugurio di un povero...

Mentre dunque Gesù è a pranzo entra in scena la donna "peccatrice", che venuta nella sala del banchetto e "...fermarsi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li copriva di olio profumato".

Non deve troppo meravigliare il fatto che la donna ebbe facile accesso alla sala del banchetto: al tempo di Gesù infatti quando c'erano dei solenni banchetti era



usanza lasciar libero accesso a tutti i curiosi o a quanti "volevano godersi lo spettacolo" dei commensali, per questo non solo la gente andava e veniva, ma poteva anche ascoltare ed addirittura intervenire nella conversazione conviviale. Un qualcosa di simile è capitato anche a me quando, andando in Africa, come Padre Provinciale, a visitare le nostre missioni, ero invitato al pranzo dei capi villaggio: si mangiava all'aperto, in genere sotto un grande albero di mango, ed attorno ai commensali una piccola folla di ragazzi e curiosi osservava e "si godeva" le varie portate che venivano offerte ... poi alla fine del pranzo sperava di ... usufruire degli avanzi!

E Gesù, rivolgendosi a lui, disse: "Simone, ho da dirti una cosa".

Ed egli: "Maestro, di pure".
 "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento danari, e l'altro cinquanta. Or non avendo quelli di che pagare, condonò il debito a tutti e due: chi dunque di loro amerà di più?" Simone rispose: "Secondo me, colui al quale ha condonato di più". Gesù replicò: "Hai giudicato rettamente". Poi, rivolto alla donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua, tu non mi hai dato acqua per i miei piedi, ma essa li ha bagnati colle sue lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato il bacio: ma lei, da che è venuta, non ha smesso di baciarmi i piedi. Tu non hai unto d'olio il mio capo, ma essa coll'unguento ha unto i miei piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati molti peccati, perché molto ha amato. Invece quello a cui poco si perdona, poco ama".

E disse a lei: "Ti son perdonati i peccati". E i convitati cominciarono a dire dentro di sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?" Ma Gesù disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata: vattene in pace".

Dio infatti perdona ed a c c o g l i e chiunque lo cerca con sincerità e sa riconoscere i propri sbagli: la Onnipotenza del Signore può facilmente restituire l'innocenza a chi l'ha perduta e purificare la creatura da ogni peccato.

L'atteggiamento di Simone e dei commensali è tipico di chi crede di essere superiore agli altri e pone grandi diaframmi verso i propri simili. Spesse volte la ricchezza, la fortuna, le doti ed i doni fanno inorgoglire la persona che li possiede fino al punto di disprezzare gli altri. A volte la stessa virtù, la buona condotta e le azioni caritative ci riempiono di orgoglio e ci fanno assumere atteggiamenti scostanti ed altezzosi verso coloro che benefichiamo.

La donna "peccatrice". Nessuno deve mai disperare della propria situazione o credere che Dio lo abbandoni per le sue azioni



malvagie. San Paolo dice chiaramente che "se noi siamo infedeli Dio è fedele ..." perciò ogni giorno di più dobbiamo sempre credere e sperare che il Signore Iddio non vuole la morte del peccatore, ma che egli si converta e viva perché Dio nella sua infinita misericordia e nella sua bontà "vuole tutti salvi".

La donna "peccatrice" è entrata nella casa del fariseo Simeone con il pianto negli occhi e il profondo dolore nel cuore, però è uscita, dal contatto con il Signore, con l'animo sfolgorante di luce e la gioia profonda nel cuore...

Don Giovanni
 D'Onorio De Meo